

i componenti la Camera di consiglio del tribunale penale di Massa Carrara, l'avvocato fiscale ed il tribunale di guerra di detta città, che con flagrante violazione di legge, i primi hanno dichiarato la propria incompetenza e gli altri hanno inviato a giudizio e condannato imputati di reati consumati prima della proclamazione dello stato d'assedio. »

L'altra è questa:

« Sulla nuova violazione delle garanzie statutarie commessa dal generale Morra con la ordinanza di soppressione del giornale *Il Siciliano*. »

L'onorevole Altobelli ha facoltà di svolgere queste due interpellanze.

Altobelli. Dopo la sconcertante, per quanto leale e coraggiosa esposizione finanziaria, non mi reggerebbe quasi l'animo, dinanzi alla constatazione ufficiale del semi-fallimento nazionale, di parlare di altri problemi, per quanto gravi ed anche vitali. Però, siccome non vi può essere prosperità economica senza libertà politica, e giustizia sociale, così credo doveroso discutere le violazioni delle garanzie statutarie commesse dal Governo, per rilevare poi la ripercussione, che esse hanno avuto nel campo sociale ed economico. Onde quello che a Giuseppe Ferrari sembrava il più grande problema che un popolo libero poteva proporsi, esaminare cioè se si sia o meno usciti dalla Costituzione, per me, senza perdere un tale valore, diventa anche un'utile ricerca per riformare il principio innanzi enunciato.

La Camera stia sicura che, in così alto dibattito, nel quale si discutono le miserie ed i dolori del paese, io non mi farò trascinare da preconcetti, e tanto meno da risentimenti di uomo di parte. Troppo scuro è l'orizzonte, e i sintomi del male si sono manifestati così preoccupanti, che ogni meschina gara partigiana più che inopportuna sarebbe colpevole.

E nemmeno sarò il retore delle libertà.

Altro è il problema che urge.

La miseria economica del paese è solo superata dalla sua miseria morale; ecco la questione.

Il bisogno del benessere sacrificato, o trascurato nell'ora sacra della redenzione della patria, riprende oggi il suo sopravvento vigoroso, e reclama imperiosamente la sodisfa-

zione de' suoi diritti, per ignoranza o mala-fede troppo lungamente manomessi.

Di promesse, coloro che soffrono ne hanno avute fin troppe; ed i moti di Sicilia, onorevole Crispi, hanno dimostrato abbastanza chiaramente, con eloquenza che non teme confronti, che oramai essi sono stanchi.

E certo a questa eccezionale posizione economica e sociale non si rimedia, o signori, con gli stati d'assedio, coi quali ad ognuno, diceva il conte di Cavour, sarebbe facile governare, e governar bene.

Ed è su questa eccezionale condizione economica e sociale che noi chiameremo il Governo al suo doloroso *velde rationem*. (*Bene!*)

L'onorevole Crispi ieri l'altro nel rispondere all'onorevole Cavallotti, che colla sua parola viva ed affascinante aveva trionfalmente confutate le affermazioni da lui fatte, credette, mi perdoni la frase, con molta disinvoltura, di avere giustificato l'operato del Governo, limitandosi ad invocare dei precedenti parlamentari.

Io credo che i precedenti possano vincolare la Camera fino ad un certo punto, poiché potrebbe ben darsi che contenessero erronee interpretazioni, o interpretazioni esatte, per l'epoca nella quale furono fatte, ma non più tali oggi per la mutazione di cose e dei tempi vedremo ad ogni modo se i precedenti sono favorevoli alla tesi del Governo.

A me pare, o signori, che bisogna risalire più in alto per risolvere un problema di tanta gravità, esaminarlo cioè in rapporto al nostro diritto pubblico interno.

Non mi permetterò certo di svolgere teorie costituzionali, ricorderò solo principii fondamentali.

Ogni Governo rappresentativo adunque, secondo la teorica prevalente, che non è però la nostra, si fonda sopra un patto liberamente stretto fra il popolo ed il capo dello Stato.

Risultanza dell'accordo di due volontà, questo patto non può essere modificato se non con l'accordo di entrambe le parti.

Se, senza il consenso dell'altra, una delle parti l'alterasse, il patto sarebbe rotto, non vincolerebbe più l'altra parte, che avrebbe il diritto di ribellarvisi.

La rivoluzione così diventa legittima.

E ben diceva il pubblicista francese che un Governo costituzionale cessa di diritto di esistere, appena non esiste più la costituzione,